

BERTINORO FRA AUTONOMIA COMUNALE E POTERE SIGNORILE AL TEMPO DI NOVELLO MALATESTA

1. *Le fonti: lo Statutum vetus e le Reformationes*

Il presente studio intende analizzare i rapporti della comunità di Bertinoro con il signore e la struttura politico-amministrativa che ne gestiva la cosa pubblica sotto la signoria di Novello Malatesta, partendo dai documenti d'epoca malatestiana presenti nell'Archivio storico comunale di Bertinoro che sono due in tutto: lo *Statutum vetus* datato 1431¹ ed il primo registro di *Reformationes*² contenente le sedute del consiglio degli anziani e del consiglio generale a datare dal 3 settembre 1458 sino ad arrivare, dopo un vuoto di venticinque carte, ad un'ultima adunanza svoltasi presumibilmente nell'aprile del 1460.

¹ « La prima redazione statutaria, che risale al 1431, non dovette essere la più antica compilazione normativa comunale di queste centro (Bertinoro, *n.d.r.*) già pervenuto ad una limitata autonomia nel tardo XII sec., ancora forse sotto gli ultimi conti locali, ma divenuto comune cittadino solo nel 1360, quando il card. Egidio Albornoz, reagendo ad un'aggressione subita *in loco*, smantellò il centro urbano di *Forum Populi*, riducendolo a semplice luogo fortificato (*Salvaterra*) e trasferendone la sede episcopale a Bertinoro con relativo territorio diocesano e una parte, la più vicina al nuovo centro, di quello comitale popiliense. Ma delle presumibili, primitive redazioni dei secoli XIII e XIV non sono rimaste tracce né in altre fonti coeve, né nella superstite redazione statutaria quattrocentesca. E neppure, per gli ultimi secoli medievali, ci risultano pervenute testimonianze dirette o indirette di statuti rurali dei villaggi più prossimi a Bertinoro, del piano e dei primi colli, che entrarono a far parte del suo comitato urbano »: A. VASINA, (a c. di), *Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, Roma 1997, I, estr., pp. 189-190.

² Il volume inizia con la sottoscrizione in data 3 settembre 1458 di *Montes Florii de Savazanis de Bertenorio*, pubblico notaio e vice cancelliere del comune di Bertinoro in luogo del nobiluomo *Antonius q. Andree de Azolis de Bretenorii* a lui sostituito e surrogato nella suddetta data: « In Christo nomine. Amen anno ab ipsius salutiffera nativitate millesimo quatrocentesimo quinquagesimo octavo indictione sexta tempore pontificatus sanctissimi in Chripsto principis et domini nostri

Lo statuto fu approvato da Sigismondo Pandolfo Malatesta, vicario generale della Santa Romana Chiesa, il 29 settembre 1431, ratifica sottoscritta dal suo cancelliere *Petrus Iohannes magistri Andree de Cesena* e trascritto da altro preesistente sotto la podesteria di Raimondo Malatesta, podestà di Bertinoro al tempo dell'anzianato dei sapienti uomini degli anziani della città di Bertinoro *Ser Iohannes de Asperonibus, Ser Iohannes magistri Angeli, Ser Fulceri ... (sic), magister Antonius de Asperonibus, Sanctinus Ghirardini, magister Andreas de Barilis, Cecchulus Donati de Luna*, tutti di Bertinoro e deputati in consiglio generale: all'*incipit* e all'invocazione di rito alla Ss. Trinità, alla beata Vergine, ai santi e ai protettori della città, segue una menzione ad onore dei magnifici ed eccelsi signori Galeotto Roberto, Domenico Malatesta, Pandolfo Sigismondo, vicari generali della Santa Chiesa Romana ³.

A quel tempo Domenico Novello era appena tredicenne, in quanto nato a Brescia nel 1418 da una relazione del padre Pandolfo III con Antonia di Bargnano o di Barignano; essendo pertanto immaturo d'età, solo nel 1432, alla morte del fratello maggiore Galeotto Roberto, assunse effettivamente la signoria di Cesena con Bertinoro, Meldola, Sarsina ed altri luoghi, mentre la definitiva divisione del dominio fra lui ed il fratello Pandolfo Sigismondo avvenne l'8 luglio 1437 con atto compiuto a Cesena e con assegnazione in suo favore del vicariato di Cesena, Meldola, Cervia e Bertinoro che alla data della sua morte, avvenuta senza lasciare eredi nel 1465, ritornò sotto il diretto dominio papale ⁴.

domini pii divinam providentiam pope secundi et die tertio mensis septembris et individue trinitatis patris et filii et spiriti santi nomine hoc in presente libro continentur, scribuntur quod adnotantur omnes et singule reformationes, instrumenta, ordinamenta, promissiones et obligationes, offitiorum electiones et ipsorum electorum nomina et iuramenta venditiones gabellarum et aliorum vectigalium et datiorum et publicationum fideiussiones et alieque plurime varie et diverse scripture pertinentes et spectantes ad commune dicte civitatis Bertinorii eiusque comitatus, curie et districtus facto edito et composito per me Montem flori de Andree de Azolis de Bertenorio et substitutum et surrogatum a prefato Antonio Cive Bertenoriense Illustris principis et excellenti domini nostri Malateste novelli de Malatestis Cesene Arimini Cancellario et comunis dicte civitatis Bertenorii annis, diebus et mensibus infrascriptis ... // Montes flori de Savazanus vice cancellarius subscripsi » (Archivio storico comunale di Bertinoro – Sez. antica, d'ora in poi ASCB/SA, *Reformationes*, reg. n. I (1548-1460), c. 3.

³ L'unica trascrizione esistente dello *Statutum vetus* è quella del solo libro primo, curata dalla bertinorese C. LIPPA, *Gli statuti di Bertinoro del 1431*, tesi di laurea, Univ. Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1952-1953, rel. G. Cencetti.

⁴ Per notizie di carattere generale sulla signoria dei Malatesta vd. *Storia di Cesena, Il medioevo*, a c. di A. VASINA, II/2, Rimini 1985.

Dei trentatré anni di dominio esclusivo che egli esercitò sulla città di Bertinoro e suo contado le *Reformationes* colgono un periodo di circa un anno e mezzo; breve, ma politicamente intenso e più che sufficiente per mettere a fuoco i limiti ed i rapporti di forza dei gruppi sociali emergenti e delle forze economiche più significative col loro signore, la burocrazia che gestiva la cosa pubblica attraverso la distribuzione di cariche, funzioni e responsabilità, che eseguiva gli ordini e controllava in maniera capillare le attività che si svolgevan nel contado ed entro i confini del comitato.

2. L'organizzazione politico-amministrativa

2.1. Il podestà e la sua famiglia

Diamo ora una breve descrizione degli organi che esercitavano il potere politico-amministrativo a Bertinoro, la cui struttura piramidale era simile a quelle di tante altre città della Romagna.

La carica di podestà era per tradizione la principale magistratura del comune. Il giorno delle calende, oppure il secondo, terzo o quarto giorno successivo relativo all'ultimo mese di copertura della sua carica nella città di Bertinoro e nel comitato, il podestà o il suo vicario con il consenso del consiglio o degli ufficiali della curia doveva far pubblicamente bandire il consiglio generale per il giorno seguente o per un altro giorno a suo piacimento per riunire i detti ufficiali della curia. Quindi l'elezione del podestà, come quella di qualsiasi altra autorità, sarebbe avvenuta alla presenza del consiglio generale riunito per bando, dietro ordine del podestà stesso che stava per scadere o del suo vicario e degli stessi ufficiali della curia. Non si sarebbe potuto procedere all'elezione del podestà, se non ogni sei mesi. E se il podestà o il suo vicario *pro tempore* non avessero rispettato detta procedura, lo statuto disponeva che gli ufficiali della curia dovessero bandire o adunare il consiglio generale ed in esso proporre l'elezione del nuovo podestà e ciò da loro bandito, adunato e disposto sarebbe valso *pleno iure*⁵. Seguendo la pratica adottata a Cesena e nel resto della signoria, anche i podestà di Bertinoro che occupavano il vertice del potere cittadino, erano uomini di assoluta fiducia di Novello, scelti

⁵ LIPPA, *Gli statuti*, cit., pp. 55-56.

semestralmente o nell'ambito della compagine familiare oppure decisamente forestieri, provenienti dall'area bolognese o toscana, ma intimamente legati all'ambiente ed agli uomini della cancelleria cesenate.

Le *Reformationes*, pur nel loro scarno linguaggio notarile, trattengono preziosi ed inediti passaggi biografici di alcuni podestà succedutisi nel biennio 1458-1460. In un atto sottoscritto durante la seduta del consiglio generale del 29 ottobre 1458 viene menzionato – senza però alcun riferimento temporale – quale ex podestà di Bertinoro un certo *dominus Ioannes de Spavaldi*⁶; il 18 dicembre dello stesso anno si inviano ambasciatori a Novello per chiedere un nuovo podestà esperto in legge *qui habeat et conducat unum militum sotium et habeat pro suo salario singulo mense treginta bon. et non ultra*⁷, ma occorre approdare alla data 17 agosto 1459 per essere edotti che è podestà di Bertinoro *Franciscus de Canonicis de Bononia, spectabilis et insignis vir*⁸, che reggerà la podesteria della città per l'intero anno; è dato il 18 dicembre 1459 il decreto⁹ con cui Novello nomina *dominus miles Franciscus de Useppis* (o *de Uxeppis*) *de Sancto Giminiano* nuovo podestà o pretore nel primo semestre del 1460; ipotizziamo che la nomina di costui sia stata influenzata dalla potente famiglia dei Martinelli di Cesena, i cui

⁶ ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 36.

⁷ Ivi, c. 67.

⁸ *Ibid.*, c. 199.

⁹ « Malatestanovellus de Malatestis Arimini. Pro sancta romana ecclesia vicarius generalis. Spectabili militi Domino Francesco Useppis Amico nostro carissimo, salute et sincere dilectionis affectum fama quam de fide, moribus, prudentia est innumerabilibus virtutibus satis propria causa habemus et cognitam merito nobis persucat (?) ut te ad magistratum nostrorum gubernatorem: quibus prestanti ingenio et rerum experientia laudatos viros preficere consuevimus advocemus. Cimigimur nuper elligendus esset a nobis novus pretor Civ. nostre B., (...) nobis ante alio occurisor, quem huius numeris dignimus putaremus. Quo circha tue fidei, prudentie, sinceritati plurimum confidentes ac existimantes quod quecumque tibi committenda duxerimus summa diligentia exequeris. Te ipsum presentium litararum serie in pretorem nostrum dicte civ. b. cum salario, familia, auctoritate, emolumentis, honorem et oneribus consuetis at ad dictum offitium iure et servata consuetudine spectantibus ex nunc eligimus, constituemus et deputamus per semestri tamen insipiendo in redis (?) ianuariis pv: loco nobilis viri francisci de canonicis de Bononia quem a dicto offitio amovemus: et volumus more soito sindicari. Mandantes Nobilibus antianis nostris Bretenoriensis et offitalibus ad quos spectat ut te in possessionem dicti offitii ponant et inducant ac positum tueantur: ac tibi de dicto salario et emolumentis rendant: faciantque temporibus debitis renderi in quorum fidem heis litteris fieri iussimus et registrari nostri Maioris et consueti sigilli impressioni nuinitas (?). Late Cesene die XVIII 1459 indictione VII » (*ibid.*, cc. 295-296).

membri a quell'epoca ricoprivano le più importanti cariche del funzionariato signorile ed erano originari di Fossombrone con ramificazioni sino a Borgo San Sepolcro ¹⁰.

Anche i principali componenti della famiglia del podestà erano forestieri, venivano nominati semestralmente con decreto di Novello ed erano investiti formalmente del loro potere solo dopo il giuramento. La famiglia del podestà era composta da un giudice, il quale svolgeva anche la funzione di vicario e amministrava la giustizia nelle cause civili e criminali, da un uomo d'armi, coadiuvato da tre *familiares*, il cui compito era il mantenimento dell'ordine pubblico e la giurisdizione sui danni e i mali straordinari, da un giovane al quale erano affidati i due cavalli di cui godeva per diritto il podestà ¹¹.

Per tutto il 1459 fu giudice, vicario e luogotenente del podestà il dottore in entrambe le leggi *dominus Gaspar de Canonicis de Bononia*, mentre nel primo semestre del 1460 lo sostituì l'*eximius doctor legibus dominus Baptista de Zuntis de Burgo Sancti Sepulcri* che giurò l'1 gennaio ¹². Più doviziose di notizie sui *milites* e *soci* del podestà sono le *Reformationes*. Nella seduta del 17 novembre 1458 si dà notizia che *ser Christoforus miles et sotius domini Potestati Bertenorii* rinuncia al suo ufficio di sindaco ¹³; l'8 gennaio 1459 assistiamo al giuramento del nuovo milite ed ufficiale *ser Ugolinus Christiane de Bononia* ¹⁴; il 27 agosto dello stesso anno, mentre podestà e giudice vengono confermati anche per il secondo semestre, viene rinnovata la carica del *miles* nella persona di *ser Andree de Cavalinis de Meldula*, definito *sotiomiles domini vice-pretori* ¹⁵; infine per il primo semestre del 1460 assieme al nuovo podestà giura il *miles ser Antonius de Tarlatinis de Castello* ¹⁶. È subito evidente come le tre figure – podestà, giudice e cavaliere – rap-

¹⁰ I Martinelli discendevano da Guido Martinelli che, secondo le fonti, sarebbe stato il primo vicario generale di Galeotto ed essi tradizionalmente vanno identificati come originari di Fossombrone, benché possano avere avuto rapporti con Borgo San Sepolcro: *Storia di Cesena*, cit., pp. 42-43.

¹¹ LIPPA, *Gli statuti*, cit., pp. 35-36.

¹² ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 296.

¹³ Ivi, c. 49.

¹⁴ *Ibid.*, c. 81.

¹⁵ *Ibid.*, c. 201.

¹⁶ *Ibid.*, c. 296.

presentassero una triade pressoché indissolubile e come marciassero accomunati da un destino legato sia da vincoli parentale e di amicizia, sia dalle scadenze semestrali delle loro cariche. La *longa manus* del signore si fermava alla nomina del solo podestà oppure interferiva anche sulla scelta delle altre due figure? Forse il podestà aveva libertà di scelta dei *familiars* nella cerchia delle persone a lui fide, come con lui soleva comportarsi il suo *dominus*.

Il salario spettante ad ogni componente la famiglia era di cinquantina libbre di bolognini piccoli al mese. I podestà, come le altre autorità, non erano investiti formalmente dal loro potere se non dopo il giuramento, così che qualsiasi disposizione da loro diramata prima di aver giurato, veniva dichiarata nulla dallo statuto. Il giuramento doveva prestarsi nella cattedrale, sul vangelo, *coram populo* e mirava ad impegnare l'ufficiale che lo prestava a conservare e difendere la città e i cittadini, nonché i loro beni e i loro diritti, a garantirne l'incolumità, a salvaguardare l'obiettività nell'amministrazione della giustizia e il rispetto delle norme dello statuto e, nel caso in cui lo statuto non ne contenesse, il diritto comune, a coadiuvare il massaro e il suo notaro nell'ufficio ad essi spettante senza compenso alcuno, a mantenere il segreto d'ufficio su tutte le pratiche loro affidate nell'esercizio della loro funzione; a consentire il controllo dei sindacatori ¹⁷.

Rileviamo direttamente dalle *Reformationes* che le formalità e le disposizioni previste nello statuto non sempre venivano rispettate, ma talvolta sorvolate grazie all'uso di un concreto pragmatismo: così il giuramento del podestà e della sua famiglia, anziché nella cattedrale, avveniva, con meno pompa, davanti al consiglio generale appositamente riunito, quasi a voler minimizzare la sacralità di questi riti di investitura nelle magistrature cittadine; oppure constatiamo che nell'anno 1459, per il quale le *Reformationes* hanno conservato pressoché intatte tutte le sedute, alla scadenza del primo semestre non appare nessuna conferma formale da parte del signore del vecchio podestà *Franciscus de Canonicis* che pure resterà in carica sino alla fine dello stesso anno; così pure esigenze di contenimento delle spese, costringono gli anziani a prevedere nel bilancio del 1460 un salario a favore del *miles* inferiore a quello prescritto nello statuto ¹⁸.

¹⁷ LIPPA, *Gli statuti*, cit., pp. 37-38.

¹⁸ Si fissa il salario annuo del *miles* a trentasei libbre di bolognini, anziché alle cinquanta previste dallo statuto: ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 284.

2.2. I funzionari della burocrazia

Il funzionariato burocratico-amministrativo, l'organico del personale, cioè tutti gli ufficiali componenti la curia, come il massaro, i soprastanti alla pesatura, alle vie e all'acqua, gli addetti all'ordine pubblico, ecc., che venivano eletti trimestralmente all'interno del consiglio generale, erano di genuina estrazione locale ed appartenevano a quella cerchia ristretta formata di una ventina di famiglie circa che esercitavano il potere oligarchico locale e, attraverso la gestione della cosa pubblica, contemporaneamente curavano i loro interessi economici e la crescita dei loro patrimoni ¹⁹. Di queste famiglie, all'interno del consiglio generale, vengono fatte tre distinzioni, in base al grado di nobiltà e all'estrazione sociale. Si parla di 1°, 2° o 3° grado, oppure di grado magno, mezzano ed infimo. La categoria professionale di gran lunga più attestata era quella dei notai, stimata in numero di ventiquattro circa, mentre all'ultimo grado appartenevano molto presumibilmente i rappresentanti delle arti e dei mestieri (sarti, fabbri, calzolari, farmacisti, pellicciai) che, sempre più influenti nell'economia della città, avevano acquisito il diritto di sedere in consiglio.

2.3. Il consiglio generale

Secondo lo statuto il consiglio generale doveva essere composto di quaranta membri di età non inferiore ai venti anni e scelti uno per famiglia soltanto ed accentrava in sé tutti i poteri del comune. La carica di consigliere era trasmissibile per eredità e, in caso di mancanza di eredi, per designazione dello stesso consigliere col consenso del consiglio generale e degli Anziani. Anche i neoeletti in consiglio prestavano giuramento alla

¹⁹ Riportiamo come esemplificazione l'elenco degli anziani e dei consiglieri presenti alla prima seduta del consiglio generale in data 3 settembre 1458: Anziani — 1. *Ser Petrus magistri Raimondi*, 2. *Ser Io: Petrus ser Monardi*, 3. *Florus Nicolay*, 4. *Magister Casspar magistri Antonii de Asperonibus*, 5. *Ugolinus ser Petri*, 6. *Magister Muzolinus magistri Albertini*; Consiglieri — 1. *Antonius de Azolis*, 2. *Andreas de Zaptolis*, 3. *Antonius Petri Bertoli alias Zago*, 4. *Rubeus Benedicti Barixani*, 5. *Magister Maxius Bertoli*, 6. *Magister Marcus Benvenutus sartoris*, 7. *Lodovicus Simonis*, 8. *Antonius q. magistri Nicolay de Salernis*, 9. *Magister Martinus de Fabris*, 10. *Ser Georgius ser Simonis de Maynardis*, 11. *Ser Tinus ser Bini*, 12. *Liopolus ser Simonis*, 13. *Io: ser Antonii Cardinalis*, 14. *Cichinus Antonii peliparius*, 15. *Magister Paulus Simonis de Savazanis cordonis*, 16. *Jacobus de Raxiis*, 17. *Bininus de Bininis aromatariis*, 18. *Io: ser Io: magistri Dominici* (ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 6).

presenza dell'intera assemblea e dei funzionari in carica, su una formula stabilita, simile nel suo contenuto a quella già esaminata a proposito del giuramento del podestà ²⁰.

Di fatto dalle *Reformationes* emerge una presenza di anziani e consiglieri alle sedute di gran lunga inferiore a quella stabilita e così riassunta nella seguente tabella:

Anno	Numero max.	Numero min.
1458	27	19
1459	26	7
1460	22	17

La situazione dei componenti il consiglio generale risulta molto fluida: nel periodo interessato si avvicendano sette nuovi consiglieri e si ha l'impressione che ognuno di essi occupasse un posto ben definito.

L'ordine del giorno del consiglio viene steso dagli anziani. In apertura di seduta il cancelliere, o il vice cancelliere, legge gli oggetti così come sono stati predisposti dagli anziani; a turno prima dell'espressione di voto, un consigliere illustra le proposte deliberative che vengono votate con l'uso delle fave nigre per il no ed albe per il sì, oppure viva voce e, comunque, approvate a maggioranza. La terminologia usata dal cancelliere nel descrivere il modo di relazionare del consigliere designato è tipica della fraseologia diplomatica comunale e l'uso di verbi quali *surrexit*, *arengavit*, *consulit* ci rimandano immancabilmente alla mitica età d'oro del comune, alle assemblee di popolo ed ai *laudabili costumi* vagheggiati e simbolicamente rappresentati dalla Colonna dell'Ospitalità che si erge attualmente nella piazza maggiore della città.

Su oggetti di particolare importanza o delicatezza, si fa largo uso di commissioni consiliari la cui composizione richiede l'elezione di un ristretto numero di uomini chiamati *suprastantes*; il consiglio generale passa subito alla loro estrazione; detti soprastanti saranno tenuti ad eseguire il loro compito di concerto con gli anziani (ad esempio si elegge un soprastante al riassetto del tetto del palazzo comunale e delle mura, tre

²⁰ LIPPA, *Gli statuti*, cit., p. 39.

che provvedano a loro piacimento a far pulire il rio Zarachieda nella villa di S. Maria Nuova, addirittura sei per esaminare assieme agli anziani le numerose suppliche che sui più disparati problemi di privati cittadini vengono giornalmente recapitate al podestà). È molto interessante notare che è solo al momento dell'estrazione di costoro che viene esplicitata la loro appartenenza ai vari gradi di nobiltà, di cui è garantita l'equa distribuzione all'interno delle commissioni stesse, che risultano perciò composte secondo un principio di moderna democrazia rappresentativa.

Fra gli atti più importanti di competenza del consiglio citiamo i seguenti: estrazione trimestrale degli ufficiali della curia; approvazione del bilancio; concessione della cittadinanza ai forestieri; suppliche, su cui a volte decide direttamente il consiglio, oppure gli anziani coadiuvati da una commissione ristretta di soprastanti; stipula di contratti; accesso ai prestiti dagli ebrei; riforme degli statuti; mandati di pagamento superiori ad una certa cifra; appalti delle gabelle della beccheria, del molendino comunale e di Capocolle, zona di confine tra Bertinoro e Cesena posta sull'asse della via Emilia ²¹; gare d'appalto per lavori pubblici; nomina di ambasciatori da mandare al signore; elezione dei revisori dei conti relativi ai collettori, ai depositari, agli esattori, agli ufficiali del magazzino del sale, al massaro, all'ufficiale delle custodie del comune; elezione dei sindaci nelle cause contro i debitori del comune; ordini per bandire nei luoghi pubblici e consueti le disposizioni; incarico al maestro di scuola; incarico per i tubicini del comune.

Curiosa la seduta del consiglio generale dell'11 settembre 1459. La venuta a Bertinoro di *Nicolaus de Martinellis de Cesena, depositarius* di Novello, che deve ritirare otto *vegetas* di vino per il signore, costringe i consiglieri a riunirsi in fretta e furia. In *sala magna* per mandato del vicario si riuniscono solo sette *cives*, poiché tutti gli altri anziani ed il resto dei cittadini non si erano potuti presentare a causa della vendemmia. Anche allora la coltivazione della vite e del vino rappresentava una voce molto importante nell'economia della città e coinvolgeva una gran numero di bertinoresi ²².

²¹ S. MAZZOTTI, *Capocolle fra XVIII e XIX secolo*, in « La Colonna informa. Boll. dell'Amm. com. di Bertinoro », feb. 1994, pp. 8-9.

²² ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 215.

2.4. Il consiglio degli anziani

Accanto al consiglio generale e con il compito di esaminare preventivamente tutti i provvedimenti che debbono essere sottoposti allo stesso, è disciplinato il consiglio degli anziani. Esso in sostanza viene costituito dalla quarta parte del numero totale dei consiglieri. A tal fine ogni tre mesi gli appartenenti al suddetto consiglio vengono divisi in quattro gruppi e viene eletto *ad breviam* il gruppo che deve rappresentare gli anziani per i tre mesi successivi; così nel giro di un anno tutti gli appartenenti al consiglio generale avranno ricoperto anche la carica di anziano.

Gli anziani godono di un limitato potere amministrativo: possono deliberare spese non superiori ad una determinata cifra, graziare o abolire accuse o concedere immunità sempre nei limiti previsti dallo statuto, inviare ambasciatori solo in provincia, gestire l'ospitalità obbligatoria a favore del signore e del suo *entourage*, autorizzare l'avvio di attività artigianali. Ogni altro atto è di competenza del consiglio. È infine prevista l'incompatibilità a determinate cariche: così, ad esempio, nessun ufficiale o ambasciatore potrà essere eletto fra gli anziani; padre e figlio o persone che abbiano in comune dei beni non potranno essere in carica uguale contemporaneamente.

Il consiglio degli anziani delibera a maggioranza assoluta. Le delibere prese in contrasto con le disposizioni dello statuto sono dichiarate nulle e sono previste particolari sanzioni a carico degli anziani che se ne sono resi responsabili. L'attuazione delle suddette disposizioni è affidata al podestà ed agli anziani che saranno successivamente eletti. Gli anziani debbono scegliere quattro notai di Bertinoro, che rimangano in carica anch'essi tre mesi, ciascuno dei quali avrà, a turno, le funzioni di cancelliere del comune con l'incarico di trascrivere gli atti ufficiali dello stesso consiglio col privilegio di portare le armi ²³.

L'attività dei consiglieri e degli anziani era molto intensa: il consiglio generale si riuniva in media due volte al mese, gli anziani due volte alla settimana; sebbene lo statuto proibisse il lavoro domenicale e comminasse pene a chi veniva colto a lavorare durante le festività, consiglieri ed anziani si riunivano nel palazzo comunale, *sono campane voceque preconis et*

²³ LIPPA, *Gli statuti*, cit., pp. 40-41.

tube premissis more solito, specialmente di domenica: evidentemente amministrare la cosa pubblica era considerata solo una carica elettiva; la cancelleria era il luogo deputato soprattutto alle sedute del consiglio generale, mentre gli anziani solitamente si adunavano *in camera residentie domini vicarii supra carceres, in saletta parva, in sala magna ad iuris banchum* ed in estate, nei periodi di maggiore calura, addirittura all'aperto, *in orto palatii*. Si rimane stupefatti dell'attivismo di questa specie di « giunta » *ante litteram* che esercita il proprio ruolo dimostrando un forte impegno civico, sforzandosi di anteporre le ragioni del pubblico interesse e dell'utilità comune a quelle degli affari privati e personali dei singoli, anche se, come vedremo, non era sempre facile riuscire in questo intento ²⁴.

3. I rapporti tra la comunità di Bertinoro e il signore

Cerchiamo ora di delineare in quale modo si precisano i rapporti di forza tra la comunità di Bertinoro e il Malatesta. Con il signore s'intreccia una fitta rete di corrispondenza, di scritti e lettere credenziali, un quasi quotidiano rapportarsi con lui tramite *ambasciatori* o, viceversa, si instaura un vero e proprio presenzialismo dei funzionari di Novello nella vita del comune ed anche durante lo svolgimento dei lavori del consiglio generale. Essi sono latori di ordini del signore di cui controllano la retta esecuzione e, di più, sembrano possedere una vera e propria delega politico-amministrativa a supervisionare le vicende dell'antica contea di Bertinoro. Mentre nel periodo esaminato Novello viene a far visita a Bertinoro solo tre volte molto ravvicinate fra di loro: attorno al 20 maggio, il 18 agosto ed il 6 settembre 1459 ²⁵, il funzionario che più spesso troviamo a Ber-

²⁴ Così esordivano le *Reformationes* alla vigilia della prima seduta del consiglio generale: « Quoniam Reipublice interest ut desertis propriis hominum negotiis publica comunisque attendatur valitas et ubique privata prefecitur. Ideo in hoc ipso libro ea que ad bonum publicum et utilitatem comunem eiusque emolumentum et ipsius rei public augmentum teneant summa cum deliberatione perdactantur et hiis que maxima reparatione indigent, sanoque consilio carent, et que cursum temporis deterioratione non modica affiriuntur optimum salubreque remedium adhibetur » (ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 5).

²⁵ Nel 1450 Novello si stabilì per un certo periodo a Bertinoro. In proposito riferisce Gatti: « Ritiratosi a Bertinoro, provvide al rifacimento di parte delle mura del castello e dei torrioni, al consolidamento della rocca e alla costruzione della porta maggiore della chiesa di S. Francesco che aveva annessa al convento, il quale aveva la sua sede nel fabbricato dell'attuale

tinoro è *ser Franciscus de Martinellis de Cesena*, suo cancelliere e portavoce ufficiale, che in varie occasioni interviene direttamente ai consigli generali ed impone il rispetto degli ordini del magnifico signore; altri personaggi di primo e di secondo piano della cancelleria cesenate che raggiungono il nostro castello in questo periodo sono *messer Antonio de Griffolis de Terra Nova*, vicario di Novello e giudice, il *nobilis vir Nicolaus de Martinellis depositarius*, *ser Iacobo Ambroni ambasciatore*, *Iacobus Angeli de Cesena* ufficiale del sale, *Bartolomeus de Mediolano* e *Antonellus Paxeuellus de Bilitrio* commissari e nunzi di Novello. Questi funzionari certamente non perdevano occasione per curare, strada facendo, i loro interessi e per arricchirsi illecitamente anche sulla pelle dei bertinoresi. Giuliano Fantaguzzi nella sua cronaca commenta a proposito di Antonio de Griffoli che « morì in carica, che avea tanto rubato, che non li rimase nè honore nè robba e per asempla la sua testa è murata nel muro de l'arche in san Francesco »²⁶.

Nelle numerose lettere²⁷ scritte di pugno dal signore ed inviate alla comunità di Bertinoro s'intravede il carattere risoluto e calcolatore dell'uomo di stato che esercita sfrontatamente le proprie prerogative, che obbliga la comunità a farsi carico dei più disparati servizi per soddisfare necessità impellenti o dettate dalla strategia diplomatico-militare del momento, come la fornitura di numerosi fanti e balestrieri « a guardia e mantenimento del stato mio » (in questo periodo Novello è coinvolto nella lunga guerra che vede il fratello Sigismondo Pandolfo contrapposto al papato); oppure la messa a disposizione di uomini armati che vadano a Cervia per impedire che venga danneggiato il sale nuovo; altri servizi richiesti a tambur battente come la raccolta di grandi quantità di vino e di olio « del più dolce » che sarebbero serviti sia per la sua mensa, sia per farne dono ad alleati ed amici potenti²⁸.

villa Fantini in borgo Cavour. Sulla torre della porta S. Francesco è ancora ben conservato lo stemma a scacchiera intagliato nella pietra » (L. GATTI, *Storia di Bertinoro*, Forlì 1971, p. 63).

²⁶ G. FANTAGUZZI, *Caos*, Cesena 1915, p. 6.

²⁷ In tutto se ne sono contate quarantaquattro, fra dirette e riferite.

²⁸ « Egregie dilecte nostre perche voglio mandare a Ferrara uno pocho d'olio dolce voglio che vissi e presente ne facciate trovare una soma del migliore et più dolce sia in B. e mandatemelo domane qui et quello che valera dicto olio commettite al coltore de B. da mia parte chel debbia pagare supra la mia provisione de pasche roxata et questo non falli. Cesene die VIII feb. 1459. Malatestanovellus de Malatestis » (ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 90).

3.1. Il passaggio in Romagna di Giacomo Piccinino

A questo proposito la vicenda più emblematica che coinvolge e sconvolge per un certo periodo la comunità di Bertinoro è il passaggio in Romagna dell'infido alleato di Sigismondo, il condottiero Giacomo Piccinino, le cui soldatesche o parte di esse, non ci è dato sapere, si acquartierarono proprio a Bertinoro sia nella primavera del 1459 che nell'inverno del 1460. Era il Piccinino uno degli ultimi esponenti di quella serie di condottieri mercenari che nel corso del xv secolo operarono ogni sorta di sforzo pur di crearsi un proprio stato indipendente, vendendosi, a seconda della convenienza, al governo che meglio li stipendiava, cercando di trarre i più durevoli vantaggi dalla loro « buona sorte », che finì stritolato nel sistema di equilibrio messo in piedi dai quattro maggiori stati italiani di Napoli, di Milano, della Chiesa e di Venezia ²⁹. Jan Robertson lo mette in stretto rapporto con i due Malatesti:

Era inevitabile che Malatesta Novello fosse coinvolto nelle conseguenze prolungate dell'errato calcolo politico che fece Sigismondo quando ruppe un accordo militare con il re aragonese di Napoli nel dicembre 1447. Alla fine degli anni cinquanta l'inimicizia così provocata avrebbe portato al coinvolgimento sia di Sigismondo che di Novello in una rete complicata di rapporti fra il Re, il Papa, il nuovo duca sforzesco di Milano, Federico da Montefeltro, capo corrente di una dinastia da gran tempo rivale dei Malatesta e il condottiero assetato di terre Giacomo Piccinino. Inesorabilmente, verso la fine di agosto – primi di settembre del 1460, Sigismondo, a causa di un trattato con i pretendenti angioini al Regno di Napoli, finì per provocare l'inimicizia veemente e presto ossessiva di Papa Pio II; e questa inimicizia fu ugualmente diretta contro Malatesta Novello. Ben presto scoppiò la guerra fra i Malatesta e il Papato, e si intensificò rapidamente fino a divenire una

²⁹ « Uno specialmente (...) occupava le fantasie di tutto il paese: Giacomo Piccinino, figlio di Niccolò. Era una questione d'interesse vivissimo e generale quella di sapere, se anche egli riuscirebbe a fondare, o no, un principato. Gli stati maggiori erano evidentemente interessati ad impedirglielo, ed anche Francesco Sforza trovava che sarebbe stato un vantaggio se la serie dei condottieri divenuti sovrani fosse terminata con lui. Ma le truppe e i capitani spediti contro il Piccinino, specialmente quando egli voleva impadronirsi di Siena, trovavano invece che il loro tornaconto stava nel sostenerlo (...). Ma nemmen per questo riuscì a sottrarsi al proprio destino. Tutta l'Italia presentiva già ciò che stava per accadere quand'egli, dopo una visita fatta allo Sforza in Milano (1465), si condusse a Napoli a visitare il re Ferrante. In onta a tutte le garanzie e alle sue relazioni, quest'ultimo lo fece uccidere nel Castel Nuovo » (J. BURCKHARDT, *La civiltà del rinascimento in Italia*, Firenze 1972, rist., pp. 26-27).

vera « crociata » contro i Malatesta (...). La sua conclusione inevitabile, che Venezia e Milano alla fine fecero loro accettare, fu la sconfitta e l'umiliazione dei Malatesta. Malatesta Novello fu il primo a sottomettersi alla realtà (...) ³⁰.

L'orgoglio comunale delle istituzioni bertinoresi viene messo a dura prova prima ed umiliato poi dalla volontà del *dominus* e dalla ragion di stato che impongono alla città, in questa occasione come in altre, l'istituto dell'ospitalità coattiva – antico retaggio dei cosiddetti *aides féodales* che il vassallo era tenuto costantemente a prestare al suo signore – a favore di potenti di passaggio, di qualsiasi rango essi fossero, cui Novello aveva a sua volta necessità e/o obbligo di dare vitto e alloggio ³¹. Il 23 marzo 1459 scrive al vice pretore ed agli anziani una missiva del seguente tenore:

Eximie ac nobilis dilecti nostri. Voglio che per alcuni di vediate de alugiare li in quello de Bertenoro in loco che sia comodo aluna parte et alaltra questo ho damme presente ostensore Marcho da Traviso et fatiglie dare stramo per diexe cavalli. Cesene die XXIII martii 1459 // Malatestanovellus de // Malatestis ³².

Detta lettera viene esaminata dagli anziani riuniti nella cancelleria il giorno 25 marzo e la statura del personaggio latore della stessa deve aver senz'altro impressionato gli astanti, poiché viene eletto subito come soprastante *magister Maxius Bertoli* con autorità di provvedere a favore del detto armigero, della sua famiglia e dei cavalli fornendo loro legna, paglia e strame che le varie ville del comitato avrebbero dovuto immediatamente procurare ³³. Nel giro di pochi giorni però la presenza dei forestieri pro-

³⁰ J. ROBERTSON, *Cesena: governo e società dal sacco dei Bretoni al dominio di Cesare Borgia*, in *Storia di Cesena*, cit., p. 59.

³¹ Molto interessante per la panoramica generale sull'argomento l'opera di H.C. PEYER, *Viaggiare nel medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Bari 1990.

³² ASCB/SA, *Reformationes*, cit. c. 101.

³³ « Ellectio mag. Maxii Bertoli // quod super predictis literis elligatur unum superstes quem elligerunt ex nunc videlicet mag. Maxium Bertoli in superstitem ut supra qui habeat auctoritatem providendi dicto armixero eius familie et equis de lignis et paleis sue stramine et quod ville Fratte, Castruzani et Caxalis contribuant duobus equis pro paleis sive stramine. // et quod ville Celaime Tesseleti Baxani et Orgagnani duobus equis pro paleis et stramine contribuant // et quod ville Sancte Crucis Sancte Marie Nove et Caxaleculi c.s. // et quod ville Montechi, Vedreti, Trentule, Aibare et Oratori c.s. // et quod tumba carlorum, colina carlorum et cerbiani c.s. et quod dentur singulo equo libras trigintatres palearum singulo die » (*ibid.*, c. 101).

cura le prime noie alla Comunità, tanto che nella successiva seduta del 9 aprile al cospetto degli anziani si presenta *ser Franciscus de Martinellis* e, dietro commissione del signore, illustra che *Marcus de Travisio* armigero del magnifico conte Iacobo (Piccinino, *n.d.r.*), da quest'ultimo condotto in Bertinoro, è ivi bloccato per tutto il mese di aprile, finché il conte non tornerà avendo intrapreso un viaggio dal re (d'Aragona, *n.d.r.*) in Abruzzo e poiché ci sono state lamentele in quanto i suoi cavalli fanno danni nei prati e nei grani, Novello ordina, dispiacendogli ciò, che si provveda per un luogo di abitazione in cui possa pascolare i suoi cavalli ³⁴. Gli anziani discutono animatamente con cittadini e consiglieri e decidono di mandare a brucare la metà dei cavalli dell'armigero in un pianoro di prati sodivi di proprietà della comunità ³⁵. Immaginiamo che alla fine del mese di aprile la soldatesca si sia ricongiunta al suo capitano, poiché le *Reformationes* tacciono sino all'inizio dell'anno successivo.

L'1 gennaio 1460 davanti ai soli anziani riuniti in *sala magna* prestano giuramento il nuovo podestà, *dominus Franciscus de Useppis*, il suo giudice *dominus Baptista de Zuntis de Burgo Sancti Sepulcri* ed il suo *miles ser Antonius de Tarlatinis de Castello* nominati da Novello per il primo semestre di quell'anno. La giornata è di quelle memorabili, poiché il neoeletto podestà lo stesso giorno riunisce d'urgenza gli anziani in *cancelleria*, a ciò costretto dall'arrivo di *ser Franciscus de Martinellis* il quale espone, da parte e commissione del signore che lo stesso *deliberavit, intendit et vult* che il magnifico conte *Iacobus Picininus* venga ospitato a Bertinoro con la sua famiglia e con certi armigeri (trecento circa fra persone e cavalli!) e che lui e la sua famiglia debbano dimorare nel palazzo del comune attuale residenza del podestà, che al podestà sia trovata altra idonea abitazione, che i cavalli siano

³⁴ Il 6 agosto 1459 Pio II emanò il famoso lodo arbitrale secondo cui Sigismondo avrebbe dovuto impegnarsi a versare al pontefice circa 50000 ducati che sarebbero passati a Ferdinando d'Aragona entro un anno, mentre Federico da Montefeltro ed il Piccinino sarebbero stati tenuti a sospendere subito le ostilità; il re di Napoli si sarebbe obbligato a difendere Sigismondo da ogni offesa. Né Sigismondo né il Piccinino furono soddisfatti per questo arbitrato; il primo perché si vedeva privato di molti possessi; il secondo perché non era neppure compreso nei patti e si sentiva tradito dal re di Napoli e si accingeva addirittura a marciare verso l'Abruzzo contro l'Aragona; si incontrò con Sigismondo a Cesena per concordare un'azione comune; avrebbero dovuto ancora vedersi a Monte Laveccchia, ma il riminese non si presentò: M. TABANELLI, *Sigismondo Pandolfo Malatesta*, Faenza 1977, pp. 117-118.

³⁵ ASCR/SA, *Reformationes*, cit., c. 113.

forniti di paglia e gli stipendiari del conte di case abitabili e di legna. Come vuole la prassi il signore dispone fra i membri della sua corte di alcuni uomini con specifiche mansioni di preannunciare, preparare ed organizzare la sosta di un ospite e del suo eventuale seguito, con particolare riferimento alla comunicazione della data di arrivo e di partenza di costui, in quanto l'alloggio ed il sostentamento di un gruppo numeroso ed eterogeneo, come quello che stava per arrivare, avrebbe creato notevoli problemi se la visita non fosse stata preannunciata con un certo anticipo. E certamente, come fu costumanza fino al basso medioevo, era consuetudine alloggiare i personaggi di rango ed il loro seguito più ristretto all'interno delle mura castellane, mentre il resto della carovana si accampava nei dintorni, decisamente fuori la cinta muraria ³⁶. Anziani e podestà incasano gli ordini non osando fiatare; accomiatatosi il cancelliere di Novello, prendono una serie di veloci, ma efficaci decisioni trasferendosi *in saletta parva palatii supra cancelleriam*; mandano a chiamare d'urgenza un certo *Nicolaus Antoni de Rustighellis alias Gattiveteris* che concede in affitto alla comunità una sua casa per 40 soldi di bolognini di pensione al mese, la quale dovrà temporaneamente ospitare il nuovo podestà e la sua famiglia; ordinano che Abramo ebreo dia a Ludovico Mengotii, uno del numero degli anziani, 20 soldi di bolognini, poiché ospita nella sua casa *Bertolomeum de Mediolano*, nunzio di Novello, e provvede al vitto ed alloggio degli armigeri ³⁷. Il 3 gennaio di nuovo gli anziani si riuniscono e deliberano che l'anzidetto Abramo ebreo presti al detto Ludovico 17 soldi e 6 denari per certe assi date e vendute da lui alla Comunità per fare *manzaduras* a favore degli armigeri del Piccinino ³⁸.

Si coglie un'atmosfera di grande nervosismo nell'aria sia da parte della comunità che da parte di Novello. La prima, oltre ad aver dovuto subire l'oltraggio di vedersi sbrigativamente spodestata di parte della sua sede istituzionale, suo malgrado si deve preparare a subire, con meno danni possibili, l'invasione del numeroso seguito del Piccinino, organizzando, per un periodo di tempo che la cesura documentaria non ci ha permesso di fissare, l'accoglienza a tutta la sua corte e a parte della soldataglia che avreb-

³⁶ PEYER, *Viaggiare nel medioevo*, cit., pp. 164-172.

³⁷ ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 297.

³⁸ Ivi, c. 298.

be sicuramente procurato problemi di convivenza con la popolazione bertinorese e, soprattutto, problemi al patrimonio economico, sia sotto forma di sacrifici finanziari, sia per i danni alle colture che sempre ogni passaggio di truppe provocava nella campagna. Già prevedendo a questo proposito lamentele, il signore scrive agli anziani preannunciando che manderà « astar lasu Antonello Piescevelo (uno dei suoi commissari, *n.d.r.*) qualchi di finche viene il comite Iacomo accioche el provegia chequilli soldati non facciano danno et maximo altaghar arbori fructiferi: sicche intenderiteve cum lui et operatelo secundo i bisogni » e, non perdendo occasione, aggiunge « apresso fatime trovare una soma de olio dolce migliore che se possa havere lasu et mandatemela avisandome de lo prexio desso: che comectero sia pagato sopra la mia provisione. Cesene die xi ian. 1460 » ³⁹. Malatesta Novello, impegnato col fratello Sigismondo nella sfida senza speranze contro il papato e contro Federico da Montefeltro, sfida che gli sta letteralmente prosciugando le finanze, è in grande ansia per l'arrivo in suo soccorso del Piccinino ⁴⁰ e teme per la sicurezza del suo stato e per la tenuta dei suoi confini. A quest'ultimo proposito è molto interessante notare che il verificarsi anche nei confronti della comunità di Bertinoro di un passaggio storico nella modalità di reperimento delle forze militari: dalla richiesta ossessiva ed insistente di soldati bertinoresi da collocare chi a Meldola, chi a Magliolo, chi a Sogliano, Novello, per non gravare oltre la comunità che grandemente si lagna di dover fornire in continuazione milizie *propter numera infinita dapna* ⁴¹, ordina che si mandino al suo depositario soldi coi quali pagherà « fanti forestieri » ⁴².

³⁹ *Ibid.*, c. 306.

⁴⁰ È infatti segnalato nel 1460 il passaggio delle truppe del Piccinino per il contado di Cesena: *Storia di Cesena*, cit., p. 347.

⁴¹ « Pro facto fantis. // (...) quod scribatur Magnifici domini nostri et quod deprecetur ds quod velit dignare nos aleviare de aliqua parte istorum fantium mictendi ut supra propter numera infinita dapna et nichilominus si non est possibile non aleviare ut supra quos volumus facere id quod vult ds eo quia semper fuimus et sumus obedientes et servitores ds et etiam quod ds dignetur nobis scribere an velit quod mictamus dictos fantas fulcitos de pane et vino pro victo eorum. an die dictum solum modum » (ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 350).

⁴² « Spectabilis et nobiles dilecti nostri. Perché me accade mandare certi fanti in alcune de le mie roche et a Bertinoro ne ho messo un fante pertanto voglio che me mandiate domane uno balestrieri fidato impunto et fornito per modo che io lo possa mandare dove voglio che ce haverà ha stare forse dui misi et non falli. Cesene die x ian. 1460 » (ivi, cc. 302-303). — « Egregii dilecti nostri, inteso quanto vui me scrivite del balistreri vostro che è a Magliolo ve rispondo

Siamo nel pieno sviluppo del fenomeno delle compagnie di ventura generate dalla metamorfosi degli ordini militari che iniziò ad operarsi a cavaliere fra XIV e XV secolo a seguito di una profonda crisi sociale che attraversò praticamente tutta la penisola, ma in particolar modo l'Italia centro-settentrionale.

Scompaiono le formazioni armate dei cavalieri feudali e delle fanterie comunali. (...) Invece del servizio armata mano, i borghigiani ed i contadini sono tenuti a versare denaro per il soldo dei soldati di mestiere, che obbediscono soltanto a chi tiene la borsa, cioè al principe ed al suo governo. Ora le guerre si fanno con compagnie di ventura o con soldati di accatto ed i Malatesta si pongono alle dipendenze di questo o di quello Stato, con truppe raccogliitice. (...) Anch'essi sono venali, passano con facilità da un partito all'altro, contribuiscono alla formazione del fenomeno peculiare dell'epoca, il quale determina quell'instabilità della vita politica,

che bixogna che o lui o un altro in suo scambio celteniate anchora un mese et poi pigliaro ala guardia de quella rocha altro partito et vui liberaro da quella spesa. Cesene die MVII martii 1460 » (*ibid.*, c. 341). — « Spectabilis dilecte nostri, per cosa importante al Stato mio voglio che vixis presentibus facciate mettere in punto trentacinque fanti da B. cum lance et balestri che siano apti et apparesenti quali fati fornire da vivere per octo di et comandatili che dominica proxima debbino retrovarse a Sogliano Castello de Messer Carlo et li trovaranno uno mio commissario che glicomandara dove habbiano andare et quanto habbiano a fare et non falli quanto hanno caro la gratia mia. Cesene die XVIII martii 1460 » (*ibid.*, c. 350). — « Spectabilis et nobiles viri dilecti nostri. El me bisogna per cose importanti al Stato mio trovare per uno mese parichie balistrieri de le mie terre fidati di quali voglio doi di vostri da B., siche visis presentibus trovateme doi balistrieri fidati et mandateli per tucto domane che sira vinardi a Sogliano: dove glie sira dicto per mia parte da misser Carlo dove loro habbia andare: et non falli che domane se retrovin lasu fornite da vivere per un mese. Avixandove che quello altro vostro balistrere che era a Magliolo ha avuto licentia de tornarse a casa. Fate che quili altri fanti che io ve ho scripto se trovino dominica a Sogliano cum li altri quanto meglio in punto se puo senza alcuna exceptione. Cesene die XX martii 1460 » (*ibid.*, c. 351). — « Spectabilis et nobiles dilecti nostri, io non posso de manco chio non ve dia affanno de quisti comandati siche habbiat pacientia che non essendo el bisogno non vene gravaria siche mandatili al di et luochio comandato et i trentacinque fanti fate fornire a dinari per octo di perche glie sarà troppo incomodo aportare victiarie. Cesene die XX martii 1460 » (*ibid.*, c. 352). — Spectabiles dilecti nostri, perche me occorre al presente grande necessità et bisogno de fanti cinquanta da voi per guardia et mantinimento del Stato mio et perché cognosco ve seria cosa più grave et de magior spexa a mandarme de li vostri homini et quilli tenere dove me necessario che pagare qualche dinari et volendo provedere haviati meno graveza che se po: ho ordinato et cusi voglio che voi me troviati ducati dui per fante: cioe ducati cento li quali provedite che incontinente siano portati qui al mio depositario de cesena et io cum quilli dinari torro tanti fanti foristieri: suplendo per altra via al resto del pagamento loro et sopra cio habiate diligentia et solitudinem per modo chio glie habia prestissimo senza havere a replicare più. Ex Sancto Georgio die XXVII martii 1460 » (*ibid.*, c. 363).

di cui approfitteranno ben presto gli stati, in cui vanno consolidandosi potenti monarchie unitarie ⁴³.

Nei confronti del condottiero il Malatesta vuole assolutamente fare bella figura, gli assicura la completa disponibilità del suo castello di Bertinoro, ordina anche al suo cancelliere di portarsi lassù per seguire da vicino i preparativi, affidandogli per iscritto un altro significativo incarico: « Francescho voglio che tu sii cum lo potesta et Antiani et ordina che sia facto uno magnifico onore et dono al conte Iacomo. Cesene die xv ian. 1460 » ⁴⁴. A dire il vero questa richiesta era stata sottosposta al consiglio generale nella seduta del 10 gennaio. I consiglieri, energicamente esortati dal cancelliere di Novello, *pro bono honore, utilitate istius comunitate*, vengono 'spontaneamente' convinti a offrire un dono, *prout eis videbitur et placebit*, al conte Giacomo per il suo arrivo che è imminente. Costretti a riunirsi assieme al podestà nella casa di Antonio Rustichelli, gli anziani decidono domenica 13 gennaio di farsi prestare dal solito Abramo 26 libbre e mezzo di bolognini per poter acquistare le seguenti mercanzie: 12 sestari di orzo, 20 paia di capponi, 9 libbre e mezzo di marmellata, candele, 4 orci ⁴⁵. Ma questo dono non sarà giudicato sufficiente dal signore; anzi, per assicurarsi che Bertinoro si comporti onorevolmente come lui desidera, ordina al suo cancelliere e ai due suoi commissari di sostare nella città per alcuni giorni, in attesa della venuta del Piccinino. Certamente sin da 12 gennaio la città fu tenuta sotto vigilanza sia del Martinelli che dei commissari *Antonello Piscevolo* (o *Paxevolo*), *Bertolomeo de Mediolano* e *Antonello de Bilitrio*. Questi ultimi tre, con i loro *famuli* e cavalli furono ospitati nella casa del consigliere *Lodovicus Simonis*; la comunità, tramite *Floro Nicolai*, ufficiale delle custodie, il giorno 2 febbraio gli sborsò dieci lire per aver dato loro vitto (66 pasti) ed alloggio probabilmente per alcuni giorni dopo l'arrivo del Piccinino ⁴⁶.

Ritornando all'omaggio, in data 16 gennaio il cancelliere di Novello partecipa alla seduta degli anziani e riferisce che il signore, insoddisfatto

⁴³ S. SOZZI, *Breve storia della città di Cesena*, Cesena 1973, pp. 113-114.

⁴⁴ ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 308.

⁴⁵ Ivi, c. 305.

⁴⁶ *Ibid.*, c. 310.

del regalo che è stato offerto al Magnifico conte Iacobo (e di qui apprendiamo indirettamente che il condottiere si è già installato nella città), ordina, vuole e comanda che siano donati, dati e presentati al prelibato conte due carri di vino al carro ed alla misura di Bertinoro, prendendoli e comprandoli uno da *Abramo q. Salomonis ebreo* e l'altro da Giovanni Ascevolini al prezzo per singola salma di soldi 23 di bolognini ⁴⁷. Questa ulteriore bacchettata del signore è la classica goccia che fa traboccare il vaso. Il risentimento che gonfia gli animi degli anziani traspare persino nelle annotazioni più formali delle loro sedute. Monte Florio Salveggiani, il cancelliere che le trascrive, prima del 16 gennaio si limitava, in premessa, ad uno stringato « congregati et coadunati domini antiani in domibus haredum gattiveteris nunc ressidentie potestatis », successivamente aggiungeva con stizza *propter adventum magnifici comiti Iacobi Picinini* ⁴⁸. A principiare da questo momento si amplificano e si moltiplicano le lamentele e le notifiche al signore contro il Piccinino ed il suo seguito. Proviamo per un attimo ad immaginare il turbamento, l'agitazione e lo scompiglio che portò alla città dover dare alloggio e sostentamento alla nutrita « corte » del Piccinino che, dalle scarse notizie desunte, doveva essere composta dagli esponenti della sua cancelleria, dai suoi famuli, dagli armigeri e da un variopinto seguito di stipendiari (fabbri, maniscalchi, macellai, cuochi, ecc.) che dovevano garantire l'autonomia e l'autosostentamento agli accampati fuori le mura.

Già a partire dal 10 gennaio *Antonius Chrispini*, *gabellarius gabelle bacharie*, denuncia al consiglio generale che per l'arrivo degli armigeri e degli stipendiari del Piccinino parecchi macellai forestieri macellano e vendono la carne e fanno buon mercato a chiunque la voglia comprare senza pagare la gabella in danno e pregiudizio sia suo che del comune di Bertinoro ⁴⁹. In quella seduta il consiglio non delibera alcunché; si presume si sia riservato di verificare quanto esposto dal *Chrispini*, poiché l'argomento viene proposto dagli anziani come primo punto all'ordine del giorno del consiglio generale da farsi il giorno 14, per il quale i consiglieri avrebbero do-

⁴⁷ *Ibid.*, c. 309.

⁴⁸ *Ibid.*, c. 311.

⁴⁹ *Ibid.*, c. 301.

vuto prendere gli opportuno provvedimenti ⁵⁰. Stranamente detto consiglio non si farà e l'argomento precipita nel più assoluto oblio. Si ha l'impressione che ad un certo punto il Piccinino ed il suo ristretto abbiano lasciato la città, mentre soldati e stipendiari siano rimasti accampati nel territorio bertinorese sicuramente fin verso la fine del mese di febbraio, se non addirittura, ma questo lo possiamo solo supporre per mancanza di ulteriore documentazione, siano rimasti a svernare in attesa dell'arrivo della buona stagione.

Lunedì 4 febbraio, *in domo Nicolay de Rustigbellis*, gli anziani predispongono l'ordine del giorno del consiglio generale per il giorno successivo; dei cinque argomenti proposti tre riguardano pesanti denunce contro gli uomini del capitano associate a vibranti richieste di intervento urgente da parte del Malatesta e precisamente: 1. *pro bono et utilitate omnium hominum et districtualium civitatis Bretenorii* che sia notificato al signore che i soldati e gli stipendiari del Piccinino tagliano e danneggiano gli alberi da frutta del contado in pregiudizio di molti; 2. poiché la paglia è stata consumata e distribuita agli armigeri e stipendiari del conte, temendo di esaurire anche il fieno, che si chieda al signore che detto fieno sia riservato per i soli buoi ed animali dei bertinoresi; 3. che sia notificato al signore che il cancelliere del Magnifico Conte disse, prima dell'avvento del suddetto, di volere per sé quattro o cinque camere o abitazioni a favore dei componenti la famiglia e la cancelleria del conte, mentre si è verificato che sono stati occupati oltre due terzi di questa città e che parecchi cittadini che si erano resi disponibili ad ospitare *ambasciatores et magnates* sono stati cacciati dalle loro case ⁵¹. Il consiglio del giorno 5 ratifica quanto proposto dagli anziani e rimette loro l'elezione della delegazione da inviare a Novello ⁵².

⁵⁰ « Pro Gabella // Item quod fiat CG die crastina et preconigetur et in eo proponatur quod bono honore et utilitate istius com. et ne preiudicetur Gabellario gabelle becharie Civ. b. quia nonnulli becharii forenses qui venerunt nuper ad habitandum et standum in civ. et comit. B. una cum armigeris et stipendiariis M. ci Comiti Jacobi e fatiunt bechariam venduntquam carnes omnibus et singulis emere vel accipere debentibus ab ipsis et tam civibus comitatinis quam forensibus et stipendiariis ideo fiat aliqua optima provisio et provideatur ita et taliter quod non fiat preiudicium et preiudicetur comuni B. et etiam gabellario gabelle becharie. Attento quod sit maximum preiudicium gabellario predicto qui perdet et amictet multum de sua gabella si sequentur quod inceperunt » (*ibid.*, c. 306).

⁵¹ *Ibid.*, cc. 311-312.

⁵² *Ibid.*, c. 316.

Che detta delegazione sia stata ricevuta non vi sono dubbi dal momento che il signore prende opportuni provvedimenti, ma solo per quanto riguarda il problema del fieno, mentre ignora completamente le altre questioni.

In data 11 febbraio Novello scrive al podestà ad anziani di Bertinoro delegando il socio milite del podestà, ser Antonio Cavaliere, ad esporre il suo intendimento di voler attivare il censimento del fieno esistente nella città e nel comitato di Bertinoro, e di quello in esubero stendere la descrizione solamente per la quantità appartenente a coloro che non abbiano bestie bovine da sfamare; al suddetto « scrotinio » vengano incaricati una della *familia* del magnifico conte Iacobo, Antonello de Bilitrio per conte del signore e un rappresentante della comunità. Evidentemente per garantirsi un maggiore equilibrio all'interno della commissione e vigilare sullo svolgimento regolare delle operazioni, l'ordine del signore è sottoposto a discussione e contestazione da parte degli anziani di Bertinoro, poiché alla fine della seduta vengono eletti non uno, ma due a rappresentare gli interessi del comune e precisamente *magister Marchus Benvenuti* e *Cichinus Antonii* ⁵³.

Gli ultimi atti *contra stipendiarios* ci rimandano ad una seduta del 21 febbraio in cui gli anziani dispongono che si scriva di nuovo a Novello per pregarlo di provvedere perché costoro tagliano la legna di uso domestico e fanno *multas depradationes*, così tali e tante che *omnes consumpti sumus*; tale richiesta si conclude *considerato et maximo attento quod semper fuimus, sumus et erimus fidelissimi servitores dominationi sue* ⁵⁴. Il giorno seguente già è arrivata la secca risposta del signore: « A la litera me scrivite di danni che fanno quisti soldati: ve rispondo che me dispiace: farò chel Conte scriverà lasu a quilli suoi in tal forma et mandaralli uno di soi a provederli in bona forma » ⁵⁵.

3.2. La ristrutturazione della rocca e delle mura

È soprattutto nella programmazione e gestione dei lavori pubblici che emerge il potere accentratore di Novello nei confronti della comunità.

⁵³ *Ibid.*, c. 325.

⁵⁴ *Ibid.*, c. 332.

⁵⁵ *Ibid.*, c. 333.

L'opera più impegnativa che decide di realizzare alla fine del 1458 a Bertinoro è la ristrutturazione delle mura castellane ⁵⁶, in parte riattate già nel 1434 ⁵⁷. *Ser Franciscus de Martinellis* piomba a Bertinoro a metà novembre, di domenica, e riferisce la volontà del signore che si provveda *facere cavare sive evellere baxim sive fundamentum scarpe arcis civitatis B. quid d.s. vult facere murare in hoc primovere*; ai consiglieri non resta che prendere atto del suo volere in questa occasione come in altre; purtuttavia la loro posizione non è di mero recepimento degli ordini e delle disposizioni del magnifico signore, ma anche di ricerca di una mediazione con il loro diverso punto di vista, attraverso una vivace dialettica, tanto è vero che, se in un primo momento Novello pensava di riattare le mura della sola rocca, a seguito di due ambascerie inviategli a più riprese dagli anziani, decide di concedere, per grazia speciale, che si possa murare, là dove è necessario, l'intera cinta muraria.

Della prima missione riferisce il 10 maggio 1459 agli anziani *ser Georgius ser Simonis* che ha raggiunto il Malatesta a San Giorgio, soggiungendo che questi, però, sarebbe venuto di persona, di lì a dieci o undici giorni, a verificare *ubi opus erit et necessarium arcis vel muris fortilitii* ⁵⁸. Della seconda riferisce il 16 maggio *Antonius de Azolis* confermando che il magnifico signore si è degnato concedere, *ex gratia speciali, quod possimus murare et debeamus murare ad muros fortilitii nostros quia sunt perforati et male stant et quia dominatio sua dixit et rendit quod contentatur cum huius quod videatur locus ubi magis necessarium est murare et ibi muretur* ⁵⁹. La decisione definitiva viene ratificata dal consiglio generale nella seduta del 18 maggio ⁶⁰. In quella successiva del 23

⁵⁶ « (...) quod fiat provisio pro bono et utilitate totius istius civitatis et comunitate B. de murando seu murare fatiando muros fortiliti civ. B. ubi necesse est et quod calcina et latere cocte fiant et fieri debeant pro comune et ad comune et quod muri nostri murentur et actentur ita et taliter quod possint stare tuti et securi eoque ut notum est omnibus in nonnullis locis sunt mali muri et male murati comminantur et minuant ruinam » (*ibid.*, c. 28).

⁵⁷ Questa data è ricordata nella seduta del consiglio generale svoltasi il 18 aprile 1459. Un contributo importante relativo ad un'ipotesi planimetrica della consistenza urbanistico-edilizia di Bertinoro in periodo medievale ci è pervenuto da R. MARCHINI, *Profilo storico-urbanistico di Bertinoro attraverso i secoli*, in *Bertinoro fra mito e storia*, a c. di Ass. cult. Com. Bertinoro, Bertinoro 1986.

⁵⁸ ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 134.

⁵⁹ *Ivi*, c. 137.

⁶⁰ *Ibid.*, c. 139.

si delibera in presenza di sei soprastanti eletti *ad hoc* che entro l'anno corrente sia provveduto alla ristrutturazione delle mura castellane, nella parte a tramontana della città, in tre diversi tratti compresi fra casa *Cardinalis* fino alle case *Burgi Fossati*, che sono stati individuati a seguito di sopralluogo compiuto dai suddetti ⁶¹. Successivamente gli anziani ed i sei soprastanti decidono all'unanimità di restringere a soli due il numero dei soprintendenti alle mura che sino a quel momento non avessero ricoperto mai quella carica e per l'anno 1459 eleggono *ser Georgius ser Simonis e Antonius magistri Nicolay* con il salario di sei lire di bolognini ⁶². È sorprendente, in confronto ai tempi burocratici odierni, constatare con quanta speditezza si proceda in questo frangente. Tutta l'operazione di appalto dei lavori e di reperimento di mattoni cotti, di pietre e di calce è coordinata dal già ricordato Iacobo Angeli ⁶³, uomo di fiducia di Novello, come pure di sua fiducia sono tutte le maestranze che dirigono i lavori che verranno eseguiti entro il termine prestabilito, non dal signore, bensì dalla comunità.

Il contratto per le mura viene steso il 10 giugno 1459 e l'esecuzione delle opere affidata a *magister Iacobus q. Iohannis de Cummis, parte Lombardie* coadiuvato dal consocio *magister Fidelis murator* e da *magister iacobus murator de Valle Lugani* ⁶⁴; tali personaggi facevano sicuramente parte di quella co-

⁶¹ « (...) dicti domini viri et antiani iuverunt simul ad videndum muros fortilitii civ.B. et ubi magis necessarium est murare hoc anno et in presentiarum et repperierunt tres malos passus quorum unum est penes toroximum novum arcis ubi est palancata assium, alis est post domos burgi fossati, alter vero post domum bragagne et hospitalis sancti Antonii. Itaque provideatur ita et taliter quod possit conduci laipdes lateres cortes, rena, calx, graditia et stanghe » (*ibid.*, c. 145).

⁶² *Ibid.*, c. 151.

⁶³ *Ibid.*, c. 133.

⁶⁴ « Pro magistro Iacobo muratore // Coram quibus comparuit magistro Iacobus q. Iohannis de Cummis parte Lombardie et ad presens habitator civ. B. et dixit obtulit et promixit supradicti dominis viri et antianis atque electi se velle murare hoc presente anno una cum suis sotiis familis et garzonis ad muros fortilitii ubi necesse erit et contentabitur hec comunitas murare ad dictos muros fortilitii civ.B. et se velle impastare et reimpastare calcem cum sablono sive rena cum aqua conducenda pro comune B. una cum aliis preparamentis necessariis pro murando dictos muros penes dictos muros et destruere murum cavare fundamenta murorum et reficere muros predictos et sfernare cum bombarderiis et balistreriis et cum coreduris et merlis alto grossos largos et amplos prout et sicut alii muri facti novi et qui fuerunt facti et murati tempore preteriti bandique istam nostram civitatem qui muri noviter fiendi laboribus et fatigis atque operibus sive personis dicti magistri Iacobi et suorum consotiorum ut supra fiant et fieri debeant alti larghi grossi et ampli ut supra cum lapidibus lateribus calce aqua rena stanghis graditiis et aliis preparamentis nostris dandi pro comune B. sibi mag. Iacobo et eius consotiis pro pretio et

munità lombarda di mastri muratori che da tempo si era trasferita a Cesena, di cui ha notizia anche in occasione dell'esecuzione di opere pubbliche nella città malatestiana⁶⁵. Nel contratto *magister Iacobus* s'impegna *cum suis sotiis, familis et garzonis* a non subappaltare i suddetti lavori e ad eseguirli *bene, vigilanter, solíciter, diligenter et sine fraude* entro l'anno di stipula, stabilendo il prezzo della sua opera in 3 lire e 15 soldi la pertica alla misura bertinorese, *excepto barbachanis sive lombarduris qui debeant bis mensurare videlicet inter et extra et non pro muro externo*. Si stabilisce altresì che, oltre alle mura da fare *ex novo*, nel caso vi siano parti di mura vecchie da ristrutturare verrà stipulato un contratto a parte *cum iustis pactis et debita mercede* da determinarsi con gli anziani ed i sei soprastanti. Infatti il 13 luglio i suddetti effettuano un sopralluogo *ad muros fortilitii post burghum fossatum ubi erat magister Iacobus murator de valle lugani* e stabiliscono i seguenti patti: che egli debba *reficere, actare, repezare rebocare et sfrenare* le vecchie mura comprese fra la parte nuova appena iniziata sino ad arrivare oltre il piccolo torrione che funge da cantone dei frati⁶⁶ per riprenderne merli, scale e corridoio a lire

pretii nomine singula perticha muri alti grossi ampli et larghi fiendi ut supra librarum trium et soldorum quindecim bon singula perticha ad perticham et mensuram com.B. ad murum extensum excepto barbachanis sive lombarduris qui debeant bis mensurare videlicet inter et extra et non pro muro extenso; omnes muri fiendi noviter per dictum mag. Iacobum et eius consotios a basi vive fundamento cum coreduris balistrariis et bombarideriis usque ad cacumen merlorum alti ampli grossi et larghi ut supra sint et esse debeant muri extensi excepto dicti barbachanis ut supra qui muri predicti aperticentur pro muris extensis et casu quo necesse est repezare remendare et rebocare in dictis muris veteribus fortilitii predicti vel ipsos muros veteres sfrenare tunc et eo casu obtulit dixit et promixit ipse mag. Iacobus ut supra illos sfrenare repezare remandare et rebocare dictos muros vetes cum pactis iustis et debita mercede sive competentia pretio fiendis pro prefatos dominos virum et antianos et sex ellectos hoc presente anno. Cum hoc hac lege modo pacto et conditione quod nullus alius faciat dicta laboreria nisi ipse mag. Iacobus et eius consotii competente mercede et facere et observare predicta omnia et singula hoc presente anno tamen et donec deliberavit murare hoc comunitas pro anno presente tamen bene vigilanter solíciter diligenter et sine fraude. Qui predicti domini viri et antiani atque ellecti congregati et coadunati ut supra de predicto se contenti vocaverunt et dixerunt se fore et esse tacite et contente ex auctoritate eis data concessa et attributa per consilium generale civ. B. er predicta acceptaverunt et ut supra promixerunt » (*ibid.*, cc. 157-158).

⁶⁵ A.J. PINI, *L'economia di Cesena e del cesenate in età malatestiana e postmalatestiana (1378-1504)*, in *Storia di Cesena*, cit., p. 185.

⁶⁶ Il piccolo torrione esiste ancora nel lato nord delle mura castellane, a poca distanza dalla porta dei Tre santi: sarebbe molto interessante approfondire la ricerca su quale ordine di frati avesse la propria dimora nei paraggi del suddetto, poiché abbiamo notizie che solo nel XVII secolo fecero ivi la loro apparizione le suore domenicane: GATTI, *Storia*, cit., p. 77.

venti di bolognini in tutto, escluso il materiale necessario che graverà sul bilancio comunale ⁶⁷.

La ristrutturazione delle mura metterà in campo diverse energie e coinvolgerà di fatto una moltitudine di uomini della città e del contado, col trasporto della legna grossa alle fornaci assieme alla condotta di rena e sabbione, allo smistamento dei laterizi, alla fornitura dell'acqua che viene presa dalla cisterna della rocca. I lavori a regola d'arte furono eseguiti nel corso dell'estate ed in tutto si ristrutturarono venti pertiche, sette piedi, nove once, due punte e cinque decime di mura, cioè circa 80 m in tre diversi punti della cinta muraria, da quanto si evince dalla relazione finale che gli agrimensori *Zaptolus de Zaptolis* e Gaspare Salvaterre, quest'ultimo di chiara origine forlimpopolese, presentarono il 18 dicembre 1459 agli anziani riuniti ⁶⁸. Le pressioni esercitate dai consiglieri sul magnifico loro signore sono certamente dettate dai notevoli interessi economici direttamente collegati all'esecuzione di queste opere. Alcuni di loro, infatti, sono proprietari delle numerose fornaci che sorgono dentro e fuori le mura sono quindi chiamati in prima persona ad assicurarsi la fornitura dei laterizi che servono per i lavori. Alle gare partecipano anche proprietari ecclesiastici di fornaci fra cui *Fra Iacobus Nicolutii Zuche de Villa Castruzani* ⁶⁹, priore della chiesa di S. Antonio di Borgo Corso ⁷⁰ e Zanfrancesco *de Mainardis* arcipresbitero della plebe di Bertinoro ⁷¹.

Gli anziani ascoltano direttamente le offerte per l'acquisto della calce da parte di un certo *Io. Iacobus Montanarii de Villa Castruzani, comitatus Bertenorii*, il quale, a proprie spese, è disposto a condurre cento starie di

⁶⁷ ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 175.

⁶⁸ *Ivi*, c. 278.

⁶⁹ Questa la divisione delle « ville » del comitato di Bertinoro operata dalle *Reformationes*: *Villa Fratte, Villa Castruzani, Villa Caxalis; Villa Celaima, Villa Tesseleti, Villa Baxani, Villa Orgagnani; Villa Sancte Crucis, Villa Sancte Marie Nove, Villa Caxaleculi; Villa Montecchi, Villa Vedreti, Villa Trentule, Villa Aibare, Villa Oratori; Villa Tumba Carlorum, Villa Colina Carlorum, Villa Cerbiani* (*ibid.*, c. 101).

⁷⁰ Trattasi dell'originario antichissimo oratorio di S. Antonio abate in Campo Gallano, situato nell'odierna via Cavour (che conserva la denominazione tradizionale di « corso ») presso il quale sorse l'attuale chiesa del Suffragio: GAT II, *Storia*, cit., p. 216.

⁷¹ Assieme all'abbazia di Santa Maria d'Urano, la pieve di Santa Maria in Monte Castro Cesubeo (antica denominazione di Bertinoro risalente ai secoli delle invasioni barbariche) fu una delle prime costruzioni religiose che sorse in prossimità del castello: MARCHINI, *Profilo*, cit., pp. 45-48.

calce dal fiume *Agudutie* (oggi Ronco) alla città al prezzo di soldi 3 e denari 6 per singolo stario e del sunnominato priore proprietario di un *fornaxottum* nei pressi dell'abbazia d'Urano, il quale offre la stessa quantità di calce al prezzo di soldi 2 e denari 8. Vengono incaricati due anziani, *magister Zaptolus de Zaptrolis* e *magister Maxius Bertoli*, per verificare quale delle due fosse la calce migliore, di cui serve appunto la suddetta quantità ⁷². Nella successiva seduta del 28 giugno, *in orto palatii*, gli anziani deliberano in via definitiva di acquistare non cento, bensì duecento stare di calce da tre diversi soggetti secondo un criterio di equilibrio che salvaguardi sia gli interessi della comunità che quelli del mercato: un terzo da Fra Iacobo dal suo 'fornaxotto' al prezzo di soldi 2 e denari 8; un terzo da Zanfrancesco *de Mainadis* e da suo fratello Zanne allo stesso prezzo con trasporto a spese del comune; il restante terzo dal Montanari detto Carelli al prezzo di soldi 3 con l'aggiunta massima di denari 2, se condurrà la calce a sue spese sino a Bertinoro. E nel caso i due Mainardi e il Montanari non si dovessero accontentare, tutta la calce verrebbe acquistata da frà Iacobo conducendola a spese del comune tramite i due soprastanti a suo tempo appositamente eletti ⁷³.

Il 4 luglio il comune decide l'imposizione di una colletta straordinaria per le mura così articolata: 3 soldi per singola lira di estimo; 4 soldi per singola testa; il tutto da esigersi parte entro la fine del mese di agosto e subito per lire 50 di bolognini da certi *bonis paghis* che servono per retribuire i muratori, i fornaciai e coloro che condussero l'acqua dalla rocca. Viene incaricato il notaio del massaro, *ser Bertolus*, a compilare il relativo ruolo che il successivo 8 luglio sarà consegnato a Ludovico *Simonis, collectore, exactore et depositario* del comune ⁷⁴. Precedentemente, alla fine di maggio, si erano stabilite le esenzioni dal versamento della colletta per un numero notevole di *bifolchi* che il comune avrebbe dovuto ricompensare per l'esecuzione i certi lavori. Alla franchigia, infatti, corrispondeva la gratuità delle loro prestazioni, secondo una dettagliata graduatoria in cui erano inclusi i sessantacinque bifolchi che avrebbero condotto con i loro buoi la legna alla fornace del consigliere *Bininus de Binini*, cioè due carri di legna

⁷² ASCB/SA, *Reformationes*, cit., cc. 169-170.

⁷³ *Ivi*, c. 171.

⁷⁴ *Ibid.*, c. 174.

grossa a testa per un totale di 130 carri; quei bifolchi che, a pro di ciascuno dei suddetti sessantacinque, avrebbero trasportato 16 starie di rena o di sabbione; altri bifolchi che dalla suddetta fornace avrebbero trasferito ciascuno duecento mattoni sino alle mura del fortilizio ⁷⁵. Fatta questa distinzione, tutti gli altri, anche l'*universum clerum*, debbono contribuire, ma gli ecclesiastici, mentre non disdegnano mettersi in affari, non ne vogliono sapere di concorrere, così come era già successo per la ristrutturazione delle mura di Cesena ⁷⁶. In questa occasione si produce una perfetta convergenza di intenti e di volontà fra il Malatesta ed il consiglio generale *contra presbiteros* con un fitto scambio di missive, di relazioni, di rapporti di ambasciatori fra comunità, signore e vescovo di Bertinoro, *don Ventura de Abbatibus de Cesena* ⁷⁷. La cesura documentaria delle *Reformationes*, il cui secondo volume riprende circa sessant'anni dopo, non ha permesso di appurare come si sia conclusa questa vertenza che, comunque, è prezioso indice della lotta e delle tensioni che esistevano fra i rappresentanti di un potere rispettoso, sì, della religione e dei suoi riti, ma anche preoccupato di arginare i privilegi esagerati di cui godeva il clero e, comunque, ben risoluto a far rispettare la legge statutaria che esentava il clero dal pagamento di certe tasse, ma non quando ci si trovava di fronte a spese ritenute necessarie e straordinarie.

Se da una parte osserviamo il Malatesta sempre attento che vengano rispettate le sue prerogative, che gli venga consegnata la sua provvigione di Natale e di Pasqua, a incalzare, anche se in maniera blanda, il consiglio generale ad onorare i pagamenti e gli arretrati del sale di Cervia di cui detiene al momento il monopolio ⁷⁸, d'altra parte lo vediamo spesso usare toni più da buon padre che da inflessibile padrone, come se avesse perfetta consapevolezza di non poter governare completamente contro o senza il consenso delle famiglie che contano a Bertinoro, oppure come se ritenesse che garantirsi la tranquillità e, quindi, buoni rapporti politici con la periferia del suo stato gli consentisse di seguire meglio e badare

⁷⁵ *Ibid.*, cc. 151-152.

⁷⁶ Nell'anno 1414: *Storia di Cesena*, cit., p. 265.

⁷⁷ Settimo vescovo della diocesi di Bertinoro, Ventura degli Abbati (1428-1477), canonico, era esponente della omonima e nobile famiglia cesenate: GATTI, *Storia*, cit., p. 204.

⁷⁸ il monopolio del sale detenuto da Novello durò sino al 1463, quando Cervia fu ceduta ai veneziani: PINI, *L'economia*, cit., pp. 205-206.

agli affari e alle opere che più gli interessavano nel centro del suo potere, a Cesena. Su queste famiglie, benché si fosse ormai definitivamente chiuso il capitolo in cui le dinastie locali dei Mainardi, dei Bulgari e Del Duca ⁷⁹ avevano goduto di un potere pressoché illimitato ed autonomo sia dagli arcivescovi ravennati che dai papi, forse continuava ad albergare il sentimento delle antiche libertà comunali perdute, sentimento mai sopito, ed anzi accresciuto dall'orgoglio di abitare non più in un *castrum*, bensì in una *civitas*, perché tale era il titolo di cui Bertinoro si fregiava da che il cardinale legato Egidio d'Albornoz, spedito in Romagna per ripristinare l'autorità pontificia, vi aveva trasferito nel 1360 – data più accreditata – la sede vescovile dalla vicina Forlimpopoli ⁸⁰. Con questi sentimenti e conseguenti comportamenti certamente Novello dovette fare i conti e, per certe questioni, la sua intelligenza, il suo intuito e la grande esperienza di governo accumulata gli suggerirono un atteggiamento meno intransigente e più flessibile.

3.3. La giurisdizione dei danni dati e la corruzione

In particolare quelle esigenze di mediazione e di ricerca di un punto di convergenza comune di cui sopra emergono per quanto riguarda la giurisdizione dei danni dati sui quali aveva delega e competenza il *miles*, cioè l'uomo d'armi che affiancava il podestà.

Nella seduta del 3 ottobre 1459 gli anziani propongono per il consiglio la riforma sui danni dati. I motivi per cui viene chiesta questa riforma non vengono esplicitati, ma possiamo immaginarli legati ad una situazione sociale e di ordine pubblico giunta ad un punto critico e, pertanto, bisognosa del necessario aggiustamento e riequilibrio ⁸¹. Ipotizziamo che il *miles*, come i suoi predecessori, avesse commesso violenze, abusi e ruberie ai danni specialmente dei contadini che venivano colti per la campagna con le loro bestie in luoghi fraudolentemente non ritenuti idonei e con la

⁷⁹ Un'esauriente e rigorosa analisi delle vicende altomedievali di Bertinoro e delle sue antiche e nobili famiglie ci viene dall'approfondita ricerca dello storico locale Paolo Amaducci (1856-1946) che fu allievo del Carducci e membro della Regia Deputazione di Storia patria per le province di Romagna.

⁸⁰ P. AMADUCCI, *Origini e progressi dell'episcopio di Bertinoro in Romagna*, Ravenna 1905.

⁸¹ Analoga riforma si verificò anche a Cesena: ROBERTSON, *Cesena: governo e società*, cit., p. 35.

complicità dei suoi ufficiali avesse infranto la legge non seguendo la procedura prescritta negli statuti: tale comportamento, in un contesto sociale di grande miseria aggravato da epidemie frequenti di peste ⁸² e dal passaggio ed accuartieramento di truppe che danneggiavano ulteriormente i fondi coltivati, aveva certamente provocato proteste e, forse, sommosse fra i lavoratori della terra, i tombari ed i contadini che rappresentavano una percentuale altissima della popolazione. A questa situazione di disagio e di pericolo per la tranquillità e la sicurezza dei cittadini bisognava porre rimedio ed anche in fretta.

La riforma, proposta ed in seguito approvata per decreto da Novello con effetto retroattivo alla data di emissione dei nuovi capitoli e previo accordo con il podestà, di fatto ribalta completamente la precedente normativa statutaria, affidando la giurisdizione sul danno dato e la gestione dello stesso direttamente alla comunità e ai suoi rappresentanti: il podestà rinuncia all'esercizio dell'ufficio, di cui è titolare in prima persona, accettando una buona uscita di lire 150 che gli verrà pagata in dieci mesi, 15 lire al mese ⁸³. Nel frattempo viene disposto che il podestà e il suo giudice e vicario non possano in alcun modo dare o fare alcuna sentenza in danni dati né condannare alcuno o bestie, se non prima che siano stati eletti tre *regulatores*, *revisores*, *confirmatores et aprobatores* del comune, i quali, precedentemente alla pronuncia della suddetta sentenza, ai colti in fallo facciano vedere e leggano parola per parola i verbali; che il detto podestà e il vicario siano obbligati a castigare col consenso, volontà e licenza dei detti *aprobatores*; che le condanne siano emesse di tre mesi in tre mesi sotto pena di 100 lire al podestà e al vicario, se furono neglienti e che anche i detti *aprobatores* siano estratti di tre mesi in tre mesi.

Contemporaneamente ci si preoccupa di rendere più permissiva tale giurisdizione consentendo, fra l'altro, a chiunque a cavallo o a piedi andare impunemente *propter capitalia*, cioè nelle strade di accesso in terra battuta lungo le testate dei campi, mantenendo la distanza di dieci piedi dalle possessioni coltivate a biada, ad uliveto, a vigneto, arborate, prative o boschive, sia durante l'inverno che in tutte le altre stagioni, quando il

⁸² Anche nel volume delle *Reformationes* preso in esame si fa riferimento alla peste per gli anni 1458 e 1459.

⁸³ ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 344.

fango impedisce di andare per le vie, oppure per tutto il mese di febbraio, concedendo a chiunque di andare per tutte le possessioni alla ricerca di erbe per fare *artocreas*, forse una specie di crescioni ⁸⁴.

La riforma voluta con tanta insistenza dal consiglio generale per esercitare con maggiore senso di giustizia l'ufficio, per gestirne direttamente il gettito derivato dalle condanne ed infine per porre freno al male endemico delle corruzione e delle ruberie, da questo ultimo punto di vista non sortì un grande effetto, poiché questi antichi vizi allignavano fra gli stessi consiglieri ed ufficiali della curia.

Iniziatasi la nuova gestione l'1 marzo del 1460, dopo appena undici giorni uno dei consiglieri eletto ufficiale dovette dimettersi, perché atrocemente percosso e picchiato da qualcuno non meglio identificato che si era ribellato alle sue angherie; in questo caso gli anziani furono inflessibili, poiché tale Cichino Antonii non scrisse i danni da lui trovati e, anzi, si fece corrompere accettando da forestieri genere alimentari che non restituì e poi si comportò in detto ufficio male, fraudolentemente e dolosamente, commettendo estorsioni. Gli anziani, perciò, affinché la sua mala vita non servisse da esempio agli altri, deliberarono la sua cancellazione dal numero dei consiglieri e lo condannarono secondo la forma dei decreti del magnifico signore ⁸⁵.

La corruzione della burocrazia amministrativa anche allora rappresentava un costume diffuso, assai difficile da contenere entro livelli accettabili, vuoi perché rubavano e frodavano l'erario in molti (collettori, ufficiali delle custodie, plazari, ecc.), vuoi perché il sindacato o controllo dell'amministrazione era tutto interno all'amministrazione stessa e di conseguenza non garantiva un'operazione di revisione seria e trasparente. Tale controllo veniva effettuato a consuntivo. Secondo quanto stabiliva lo statuto, i *sindicatores*, *cercatores*, o *examinatores officialium* in particolare, *boni homines* venivano eletti in numero di due, più un notaio, tra gli anziani e provvedevano a controllare l'opera dei funzionari della vecchia amministrazione. Dopo l'elezione si dava pubblicamente avviso che chiunque avesse qualcosa da dire sulla precedente amministrazione poteva farlo entro i tre giorni dal bando stesso, presentandosi a reclamare. La mancanza di lagnanza

⁸⁴ Ivi, cc. 242-243.

⁸⁵ *Ibid.*, c. 343.

portava alla ratifica di quanto operato dai precedenti amministratori, mentre qualsiasi accusa dava luogo a un vero e proprio giudizio che si concludeva con sentenza assolutamente inoppugnabile. Detta sentenza doveva avere immediatamente esecuzione a cura della nuova amministrazione e, in particolare, del podestà ⁸⁶. L'impressione che si ricava dalla documentazione è quella di un atteggiamento ambivalente e contraddittorio, chiaro indice delle lotte di potere che investivano trasversalmente il consiglio generale. Da una parte emerge prepotentemente e quotidianamente un preoccupazione e una volontà forte della maggioranza del consiglio generale di fare rispettare le norme statutarie e di garantirne la giusta interpretazione e applicazione da parte di giudici e notai. Ad esempio, in attesa dell'arrivo del nuovo podestà del primo semestre 1459 vengono mandati ambasciatori a Novello per chiedere un pretore esperto in legge; dovendo redigere il nuovo ruolo di riscossione delle tasse sull'estimo si lamenta la presenza in Bertinoro di notai ignoranti e negligenti e si delegano gli anziani a reperirne di idonei e migliori; ci si lagna che i revisori eletti per verificare i conti e le ragioni del comune siano pigri ed inerti e si dà mandato che, se entro un mese dal giorno della loro elezione non avranno terminato il loro compito, siano dichiarati decaduti, privati del loro salario e sostituiti con nuovi revisori. Di contro, continuano a sedere negli scranni del consiglio personaggi ambigui ed intrallazzatori come un certo *Iohannes Cardinalis*, ex collettore ed ex conduttore della gabella della beccheria, debitore del comune da circa trent'anni ⁸⁷ ed il già ricordato Cichino a tutti noto come corruttore e concussore; nei confronti di questi individui prima di passare alle vie di fatto, trascorrono mesi ed anni e chi di loro subirà l'onta delle fustigazione o l'umiliazione del carcere, verrà presto liberato ed avrà il processo cassato per concessione di grazia speciale da parte di Novello.

In conclusione, anche allora, come ora, si recitava l'eterno dramma fra i fautori del bene pubblico e dell'utilità comune e i seguaci dell'esclusivo interesse privato, personale e familiare, con esiti alterni e risvolti talvolta tragici; ma assai più drammatica era, secondo noi, l'intima consapevolezza della classe politica bertinorese che ancora per molto tempo darebbe

⁸⁶ LIPPA, *Gli statuti*, cit., pp. 37-38.

⁸⁷ ASCB/SA, *Reformationes*, cit., c. 115.

continuata la condizione di sudditanza della città nei confronti del principe, si chiamasse Novello, Cesare Borgia e Pio da Carpi e che il suo destino immediato e futuro sarebbe dipeso fondamentalmente dalla politica di conquista tripolare sulla nostra regione attuata da parte di Milano, Venezia e Firenze, dalla strategia di recupero della Romagna attivata da papa Giulio II agli inizi del secolo XVI e, soprattutto, dallo stato di salute delle finanze della camera apostolica.